

## CAUCASO IN GUERRA

Messi in difficoltà dall'armata di Putin i soldati inviati da Saakashvili stanno abbandonando l'Ossezia

I Mig hanno colpito l'aeroporto militare della capitale e alcune postazioni. Navi russe affondano motovedetta

# La Georgia offre una tregua I russi bombardano Tbilisi

di Toni Fontana

Nel Caucaso si combatte e si tratta. Mentre l'Abkhazia entra ufficialmente nel conflitto con tanto di «dichiarazione di guerra» al fianco dell'Ossezia, sul fronte principale si combatte aspramente con l'intervento di caccia e cannoni. Ma, al tempo stesso, in modo confuso e contraddittorio, si aprono spiragli di trattativa, anche se il cessate il fuoco appare un obiettivo ancora lontano. Ieri, mentre Putin si mostrava inflessibile e ordinava di bombardare l'aeroporto di Tbilisi e Mosca annunciava l'affondamento di una motovedetta lanciamissili nemica «che cercava di attaccare le navi», sono stati i georgiani a prendere l'iniziativa sul piano politico-diplomatico.

Evidentemente in affanno sul fronte militare in seguito alle pressioni dell'armata russa, i georgiani hanno recapitato al Cremlino un'offerta di cessate il fuoco: «Le nostre forze armate - si leggeva nella nota che i russi hanno confermato di aver ricevuto - cessano le ostilità in Ossezia del Sud a partire da oggi». Il leader di Tbilisi, Saakashvili - secondo la missiva - si diceva pronto ad «iniziare immediatamente trattative con la Russia per il cessate il fuoco e la fine delle azioni di combattimento». Mosca ha appunto confermato l'esistenza dell'offerta. Ma l'iniziativa dei georgiani non ha coinciso con la sospensione delle battaglie. Anzi, a quel punto è iniziata un'altra guerra, stavolta psicologica e combattuta a colpi di comunicati. I russi hanno accusato i georgiani di «proseguire i combattimenti all'interno dell'Ossezia del sud» e, per nulla convinti dell'offerta di Tbilisi, hanno sferrato un attacco contro l'aeroporto militare della capitale georgiana. La notizia è stata confer-

Il leader georgiano si rivolge alla Nato e all'Onu: devono fermare l'attacco contro di noi

mata da una fonte indipendente, il segretario aggiunto dell'Onu, Lynn Pascoe che, da New York, ha detto che i Mig russi hanno «bombardato un aeroporto militare, una base per la riparazione dei carri armati situata nei pressi della capitale Tbilisi, il porto strategico di Poti ed altri obiettivi nei pressi di Gori». Nel frattempo le navi da guerra russe si sono fatte vedere sulle coste del Mar Nero in prossimità delle coste georgiane e avrebbero appunto affondato una motovedetta georgiana. A quel punto la situazione si è ulteriormente ingarbugliata. Un dirigente georgiano, il capo del consiglio di sicurezza, Aleksandr Lomaia, ha sostenuto che le truppe russe si stavano dirigendo verso sud, in direzione della città di Gori (dove nacque Stalin) strategico centro in prossimità dei confini con l'Ossezia del sud. Mosca ha però respinto le affermazioni dei nemici definite «una provocazione». Fonti russe hanno poi



Manifestazione nella capitale della Georgia Tbilisi contro l'intervento russo. Foto di George Abdaladze/Agf

## La Croce Rossa: «Già 40mila gli sfollati»

In fuga in 30mila verso i territori russi, 10mila all'interno della Georgia. Aperti due corridoi

/ Mosca

**LA GUERRA** nel Caucaso sta provocando la fuga di decine di migliaia di civili. Il capo dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, il portoghese Antonio Guterres, ha

detto ieri che «il conflitto ha causato molte vittime e tanti rischiano la loro vita» e per questo ha chiesto alle parti in guerra di autorizzare l'accesso alle zone dei combattimenti dei team delle agenzie delle Nazioni Unite. Come ha confermato anche l'Unhcr Mosca e Tbilisi hanno raggiunto ieri un accordo per l'apertura di due corridoi umanitari in Ossezia del sud, per far evacuare feriti, sfollati e giornalisti. Una fonte delle Forze russe di interposizione ha confermato all'agenzia Ria-Novosti che «è stato raggiunto un accordo sull'apertura

di due corridoi umanitari per far evacuare gli sfollati georgiani e osseti, i feriti, ma anche i giornalisti, dall'Ossezia del sud verso il nord (Russia) e verso il sud (Georgia)». Citando una valutazione russa del numero di sfollati che hanno lasciato l'Ossezia del sud la portavoce del Cnr Maia Kardava ha detto ieri che «il numero di 30.000 sembra giusto», aggiungendo che «all'interno della Georgia sono più di 10.000 gli sfollati secondo le stime». «Dal 2-3 agosto 20.000

L'Alto commissariato dell'Onu chiede di poter portare aiuto alle popolazioni in fuga

persone si sono rivolte ai servizi immigrazione russi dall'Ossezia del Sud e nei giorni successivi oltre 30mila civili hanno varcato il confine con la Russia» - ha detto dal canto suo il capo dell'apparato governativo russo Sergei Sobinin al presidente Dmitri Medvedev. L'assoluta maggioranza degli abitanti dell'Ossezia meridionale hanno ottenuto passaporto russo dopo il conflitto di inizio anni novanta. Il ministero delle Situazioni di Emergenza, l'equivalente della Protezione Civile, sta allestendo nelle immediate vicinanze del confine con l'Ossezia meridionale campi profughi e punti di prima accoglienza, verso i quali continuano ad affluire gli sfollati. In Georgia lo staff dell'Unhcr e la rete di organizzazioni partner stanno monitorando i nuovi arrivi dall'Ossezia del sud e si mantengono in stretto contatto con il ministero georgiano per i rifugiati e gli alloggi.

fatto girare la notizia secondo la quale era stato raggiunto un accordo tra le parti per l'apertura di uno o due corridoi umanitari.

La guerra dei comunicati è proseguita a lungo. Fonti moscovite sostenevano che «da parte russa le ostilità in Ossezia del sud non sono cessate perché le truppe georgiane continuano a sparare». A fugare ogni dubbio sulla permanenza dei militari inviati a Tbilisi nella repubblica ribelle è stato l'ambasciatore americano all'Onu, Zalmay Khalilzad secondo il quale il ritiro delle truppe georgiane era «impedito» dai russi. E non sono all'orizzonte prospettive di pace. Anche l'altra «costola» ribelle della Georgia, l'Abkhazia è ormai ufficialmente entrata nel conflitto. I capi locali hanno diffuso una «dichiarazione di stato di guerra» e imposto la legge marziale sul territorio «nazionale».

Una volta ripreso il controllo dell'Ossezia meridionale Mosca ha fatto sapere di non «avere alcuna intenzione» di abbattere il regime georgiano di Mikhail Saakashvili e di occupare il paese come temono gli Stati Uniti. Anche a Tbilisi non si fidano affatto di queste «rassicurazioni» e ieri il leader georgiano si è nuovamente rivolto alla Nato e alle Nazioni Unite sostenendo che queste istituzioni internazionali «hanno il dovere morale di parlare la stessa voce e fermare l'aggressione russa». Un intervento dei sostenitori internazionali di Tbilisi, dagli Usa alla Nato, non pare tuttavia all'orizzonte e la crisi può essere risolta solo con un paziente lavoro diplomatico. Il presidente francese Sarkozy è convinto che vi siano «buone prospettive» e da ieri il ministro degli Esteri Kouchner sta facendo la spola tra Mosca e Tbilisi.

Manifestazione a Tbilisi con migliaia in piazza. Nella notte un'altra denuncia: «Bombe su Gori per tutta la sera»

Nella notte poi, nuove allarmanti notizie dalla Georgia. «Ci sono stati massicci bombardamenti a Gori per tutta la serata e ora stiamo ricevendo informazioni relative a un imminente attacco di carri armati russi - ha sottolineato il portavoce del ministro dell'Interno georgiano, Chota Utiashvili - Gori viene bombardata a tappeto sia dall'aria che dall'artiglieria». Secondo Utiashvili, i soldati russi «non sono ancora lì ma sembra siano pronti» a entrare a Gori. Nella capitale georgiana ieri migliaia di cittadini si sono radunati per protestare contro i bombardamenti russi. Sventolavano bandiere, recitavano poemi, cantavano canzoni e inni nazionali. Su un grande schermo rosso, installato in alto nella piazza, si leggevano slogan in inglese: «Tutto quello di cui abbiamo bisogno è la libertà. La Russia uccide le persone, cececi, georgiani, osseti. Chi fermerà tutto ciò? Armata rossa, tornatene a casa».



La russa Paderina bacia la georgiana Salukvadze. Foto di Sergey Ponomarev/Agf

## Nina e Natalia, proiettili di pace fra Russia e Georgia

Entrambe sul podio a Pechino nella gara olimpica di tiro a segno, s'abbracciano tristi per la guerra scoppiata fra i loro Paesi

di Novella Calligaris / Pechino

Sparano Natalia e Nina, ma loro lo fanno dentro a un poligono di tiro. Destreggiano con facilità la pistola, ma il loro bersaglio è una medaglia. Si abbracciano e si baciano. Si dividono ma solo i gradini del podio, l'una l'argento l'altra il bronzo. Ebbene, mentre in Europa si combatte un'ennesima guerra, mentre i politici si minacciano, mentre muoiono migliaia di persone, nell'isola felice dei giochi olimpici due ragazze che da sempre si confrontano lealmente sui campi di gara del tiro

a segno, mandano un segnale forte a tutti con il loro abbraccio lunghissimo e commosso sul podio, dove la vincitrice cinese sembra un'intrusa, lontana dai loro sentimenti sconvolti dai fatti drammatici che hanno coinvolto i loro paesi. Natalia Paderina è russa ed è visibilmente imbarazzata alle domande sull'offensiva del suo paese in Georgia. Vuole parlare di sport, vuole ricordare che qui le armi si usano per competere, per raggiungere il sogno di un podio. Vuole poter gioire del risultato ottenuto, frutto di grandi sacrifici, di allenamenti co-

stanti, di concentrazione. Nina Salukvadze invece si apre. Piange, subito dopo la gara. Si asciuga le lacrime, trattiene il respiro, si ricomponde. Sa che deve essere forte, sa che non può godersi fino in fondo il bronzo tanto sudato. «Questa medaglia non è mia, è del mio popolo, è per loro!» dichiara tutto di un fiato dopo il controllo antidoping, rafforzando quanto aveva detto prima in conferenza stampa: «Non avrei mai potuto immaginare che nel ventunesimo secolo il mondo potesse scendere così in basso». Il padre Vaghtang, un signore di una certa età, che porta con fie-

rezza la scritta «Georgia» su tuta e capellino, la guarda con amore. È orgoglioso di averla guidata come allenatore a questo successo, ma aggiunge nel suo inglese stentato: «Catastrofe». E si riferisce ovviamente a quanto sta accadendo in patria, dove c'è il resto della famiglia, la moglie e altri due figli. Nessun contatto con casa, non possono chiamare. Possono solo ricevere, ma le comunicazioni sono difficili, se non impossibili. Il Presidente Saakashvili ha chiesto loro di rimanere, di non abbandonare i Giochi, anzi di combattere con grinta per tenere alto l'onore della Geor-

gia. Gli atleti obbediscono, ma la loro disperazione si legge negli occhi di Nina. Attraverso il suo sguardo si percepisce la pena, la preoccupazione, lo smarrimento. Lo spirito olimpico predica la pace, ma fuori dai confini degli impianti sembra un grido diretto ai sordi. «Rimango qui, voglio continuare a gareggiare. Il 13 agosto scenderò di nuovo in pedana per la gara della pistola dai 25 metri, ma il mio cuore è a casa, è con la mia gente. Cercherò di dare loro un momento di gioia con tutto il mio impegno». Nina promette di sparare ancora una volta un colpo contro l'orrore della guerra.

GIORNALISTI AL FRONTE

### Uccisi due georgiani Ricoverati in ospedale due turchi

**TBILISI** La guerra miete vittime anche tra i giornalisti. Ieri due reporter georgiani che lavoravano per media russi, Grigol Tchikhladze e Alexandre Klimtchouk, sono stati uccisi in Ossezia del Sud. Ad annunciarlo è stata l'emittente radiofonica «Echo Moskv». I due giornalisti erano entrati all'interno della repubblica separatista, nella zona del conflitto con l'esercito georgiano, come ha precisato alla radio il corrispondente dell'edizione russa del settimanale «Newsweek», Orkhan Djemal. Tchikhladze seguiva la guerra per il settimanale «Russian Newsweek», mentre Klimtchouk lavorava come foto-

grafo per l'agenzia di stampa russa «Itar-Tass». Due giornalisti turchi, invece, sono rimasti feriti, sempre in Ossezia del sud, come ha riferito la rete televisiva Kanal Turk. Un corrispondente di questa emittente, Levent Ozturk, e un cameraman, Guray Ervin, sono stati raggiunti da colpi d'arma da fuoco mentre si trovavano a Tskhinvali, la capitale dell'Ossezia meridionale, teatro degli scontri più cruenti degli ultimi due giorni. La loro auto è stata bersagliata dai militari osseti. I due giornalisti sono stati condotti all'ospedale militare russo di Tskhinvali, stando all'agenzia Anadolu, che ha citato fonti diplomatiche.